

NON STARE SUL BALCONE A GUARDARE

di
Benito Perrone

« *Omne regnum divisum desolabitur,
omnis civitas vel domus
divisa contra se non stabit* »
(Mt 12, 25)

Recentemente Papa Francesco si è rivolto con parole chiare e forti ai membri delle *Comunità di vita cristiana* ⁽¹⁾.

Nel dialogo a tu per tu coi partecipanti, col fervore e la dolce fermezza che gli sono abituali, rispondendo a Gianni della CVX de L'Aquila il Santo Padre ha detto testualmente: « Io cattolico guardo dal balcone? Non si può guardare dal balcone! »; in particolare, in questo periodo nel quale prevalgono la logica del dio denaro, la cultura dello scarto e la disoccupazione giovanile al 40%. L'invito che ne è seguito è stato: « Immischiati lì! Dai il meglio di te ».

Queste affermazioni inequivoche non possono non far riflettere i Giuristi Cattolici; a maggior ragione, nel momento in cui il nuovo Consiglio Centrale dell'UGCI inizia la sua attività quadriennale.

Sorge naturale la domanda: « Noi giuristi cattolici siamo stati sul balcone a guardare oppure ci siamo coinvolti, "immeschiati" come dice il Papa? ».

A un primo esame, la risposta può non sembrare positiva: la generale inadeguatezza di fronte alle autentiche tragedie che tanti cattolici stanno vivendo a tutte le latitudini è purtroppo una realtà che tocca anche noi. Noi, che dovremmo essere "sale, lievito e luce"

⁽¹⁾ Cfr. *Discorso alle comunità di vita cristiana (CVX) e alla Lega Missionaria Studenti d'Italia*, a Roma, Aula Nervi, 30 aprile 2015; pubblicato su web del presente fascicolo.

per la società (art. 2 dello Statuto), forse non siamo stati sempre all'altezza del mandato. E, tuttavia, non si può nemmeno parlare di disimpegno generalizzato.

Cito a nostro favore:

— la passione seria e competente spesa quotidianamente nell'esercizio della professione e nella vita pubblica;

— i Convegni nazionali puntualmente tenuti ogni anno: profeticamente hanno trattato e approfondito temi e argomenti molto tempo prima che gli stessi diventassero di drammatica attualità; è il caso di aggiungere che tuttora la politica interna e internazionale stenta a trovare soluzioni. Tra i convegni storici ricordiamo: “La povertà, problema di giustizia”, nel 2004; “L'Europa e il suo diritto, oggi” nel 2007; l’“Autodeterminazione” nel 2009; nel 2010 “Identità sessuale e identità di genere”; nel 2013 “Frontiere della libertà religiosa”;

— vanno messi in conto i rigorosi contributi che *Iustitia*, dalla nascita e soprattutto in questi ultimi 10 anni, ha pubblicato e continua a pubblicare in materia di famiglia, diritti fondamentali della persona, scuola, ambiente, giustizia, immigrazione, cittadinanza *et cetera*;

— da ricordare, infine, che l'impegno dei cattolici si è tradotto pubblicamente in alcune esperienze che hanno rivelato la persistente solidità delle convinzioni e della pratica attuativa del bene comune ⁽²⁾.

A proposito di una presenza viva, di un impegno attivo, si deve altresì dare atto delle collaborazioni che le “nostre” firme hanno — da sempre — offerto alla stampa di matrice cattolica e a testate autorevoli della grande informazione, un contributo rilevante di idee e pensiero da giuristi. E da cattolici.

In particolare, allorquando si sono fatti cruciali i dibattiti relativi all'omofobia e all'ideologia del *gender*, è stato segnale forte e consolante vedere impegnati i giuristi cattolici in veste di strenui difensori di valori irrinunciabili di fede e di vita.

In conclusione, sembrerebbe che, sia pure con i nostri limiti, stiamo comunque lavorando alla vigna del Signore.

⁽²⁾ Si vedano l'articolo di Luciano MOIA, *Il segreto della mensa? Mogli e mariti*, riportato sul fascicolo 1/2015 di *Iustitia*, e la ricerca *Lavoro e perdono dietro le sbarre*, di cui, in questo fascicolo (pp. XXX) si riporta la presentazione del 20 maggio 2015 al carcere Regina Coeli di Roma (mentre su web è disponibile la locandina con l'indicazione degli studiosi di diversa nazionalità chiamati a riferire sul tema). Attualissima e molto rilevante l'esperienza dell'*housing sociale* di cui si avrà occasione di parlare in uno dei prossimi fascicoli di *Iustitia*.

L'attestazione pubblica della nostra appartenenza è testimoniata dal distintivo che molti di noi, con fierezza, non mancano di appuntare al petto in ogni occasione. Il distintivo, con la croce color oro che campeggia sul fondo blu, è stato molto apprezzato e di frequente, partendo dal distintivo, abbiamo avuto l'opportunità di parlare di noi e dei nostri scopi associativi.

Offrire questa testimonianza è certamente positivo. A riguardo della parola scritta, potrebbe risultare efficace che, in calce ai nostri contributi fosse indicata, oltre alla firma, la qualifica associativa: "Presidente, Segretario, Consigliere dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani", o anche semplicemente "Giurista cattolico". Sarebbe come appuntare il distintivo sul pezzo che si scrive!

Vorrei riportare, infine, quanto ho avuto occasione di ascoltare, nello scorso giugno, al XXIII Congresso Nazionale delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio italiane, sul tema "Coesione, sviluppo e innovazione". Arturo Lattanzi, Presidente della Cassa di Risparmio di Lucca, è intervenuto a proposito di coesione e ha affermato: « La coesione sociale non si compone delle singole azioni dei componenti della società, ma è il frutto della sintesi delle esperienze individuali » e ha citato l'esempio della durezza del bronzo: « La durezza del bronzo — ha sottolineato — non corrisponde alle caratteristiche dei suoi componenti, ovvero rame, stagno e piombo ma corrisponde alla risultante della loro mescolanza ».

Questa citazione testuale testimonia che lo straordinario recente successo romano del *Family day*, opportunamente definito dal Presidente D'Agostino come un « importante fatto politico di cui si deve tener conto » (*Corriere della sera*, 21 giugno 2015), è stato il frutto oltre che dell'impegno personale degli attori protagonisti, anche della semina operata dall'Unione nei precedenti Convegni culturali. Una sintesi perfettamente riuscita. A ragione di ciò, diventa evidente che, pur nella dialettica delle legittime diverse posizioni, il maggior bene da tutelare sarà — ora e sempre — l'unità associativa.

Confermo quanto ho ricordato nell'ultima lettera inviata ai Presidenti delle Unioni locali: « Il tesoro che bisogna salvaguardare a tutti i costi è la nostra unità; infatti è soltanto nell'unità associativa che avrà modo di esplicitarsi, rendersi manifesta e incisiva la volontà di servire il bene comune ».

Con tanti auguri a tutti di buon lavoro.